

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 4 Aprile 2003

€1,50

LA STORIA DI ROMA **nei luoghi e nei monumenti**

PARTE IV



Supplemento al n. 4/2003 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE IV

4

Roma 2003

supplemento al n. 4/2003
di **FORMA VRBIS**,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: ess@sysgraph.com

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di aprile 2003
© Copyright E.S.S.



TULLO OSTILIO, IL RE GUERRIERO

“La guerra è un’istituzione sociale che potrà essere eliminata soltanto quando ne saranno state determinate le cause e le leggi”

A. Piganiol

Nell’ordinato e rigido sistema riguardante il numero e i caratteri distintivi dei sette re di Roma, Tullo Ostilio rappresenta certamente il perfetto prototipo del monarca guerriero, che anche nel nome, Ostilio (*hostis*, nemico), sembra già contenere gli elementi che determineranno la natura ed il destino del personaggio. La tradizione antiquaria dell’età augustea, voleva che Tullo Ostilio avesse regnato dal 672 al 640 a.C., quando probabilmente più di una mezza dozzina di re - dei quali i racconti delle origini non ci hanno purtroppo conservato i nomi e le gesta - dovevano essersi già succeduti sul trono della città.

Dopo la parentesi pacificatrice rappresentata dal regno di Numa Pompilio, l’avvento di Tullo Ostilio - continuatore ideale della politica aggressiva ed espansionistica di Romolo - interrompe bruscamente il clima idilliaco instaurato dal suo predecessore. Con il nuovo regnante i Romani sembrano riacquistare immediatamente la loro originaria natura bellicosa che, a detta di Livio, aveva fatto di Roma non una città come le altre ma *“un vero e proprio accampamento militare posto nel mezzo della regione per turbare la pace di tutti”*.

Artefice di questo prodigioso cambiamento che si sarebbe verificato nell’arco di una sola generazione, è il nuovo re, che considera il regime instaurato da Numa del tutto inadatto per un popolo destinato a grandi imprese. Di origine sabina per parte di madre, Tullo Ostilio era

discendente di Osto, personaggio che aveva accompagnato Romolo in numerose battaglie, e che aveva avuto una tomba nel Foro Romano, indicata da alcune fonti nel *Lapis Niger*, il misterioso monumento che altri attribuivano a Romolo. Come nel caso di gran parte dei suoi successori, anche Tullo Ostilio aveva la propria casa sulla Velia, in una zona che in futuro sarà particolarmente ricercata dalla nobiltà romana.

Poco dopo essere salito al trono, Tullo compie un gesto munifico nei confronti dei suoi sudditi, donando le proprie terre ai cittadini più poveri, forse per prepararli a sopportare pazientemente i lunghi anni di guerre e di sacrifici ai quali li avrebbe sottoposti durante tutto il suo regno. Questo generoso provvedimento, che contrasta con la politica dei suoi due predecessori, rappresenta uno dei pochi atti di politica interna che gli storici attribuiscono al re, costantemente impegnato a guerreggiare con tutti i popoli vicini. Senza soffermarci troppo sulla leggendaria fisionomia del personaggio e sul suo carattere tradizionalmente bellicoso, possiamo comunque dire che, al contrario di quanto sarebbe avvenuto durante il regno di Numa, le vicende attribuite a Tullo Ostilio ci aiutano senza dubbio a riportare l'aspetto della città - nonché le abitudini dei suoi abitanti - ad una dimensione più vicina alla realtà dei tempi.

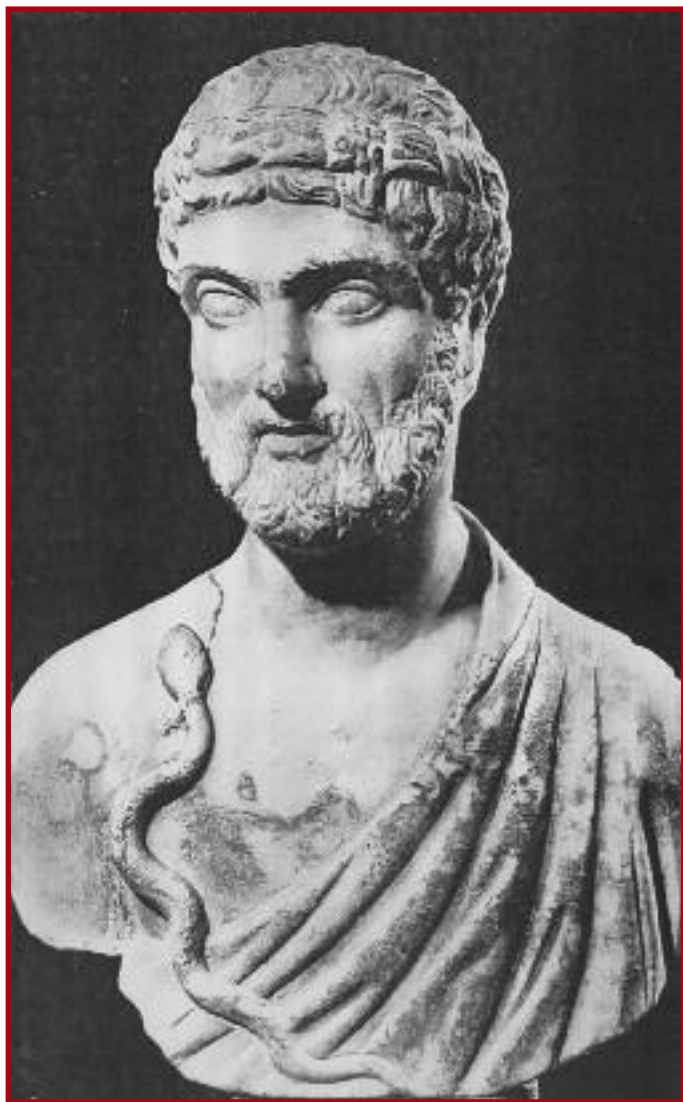
Stando ai racconti degli storici, dal momento dell'elezione del nuovo re e per tutta la durata del suo regno, si susseguiranno ininterrottamente gli episodi di guerra e gli avvenimenti drammatici, che toccheranno l'apice con il famoso duello degli Orazi e Curiazi avvenuto durante il conflitto tra Roma e Alba Longa.

Con l'avvento al trono di Tullo e con la ripresa della spinta espansionistica, Roma concentra la propria azione soprattutto verso il Lazio meridionale, non potendo per il momento superare la barriera rappresentata dalle città etrusche che chiudono la strada verso i territori della



Moneta con scena di battaglia tra cavalieri

sponda destra del Tevere. Il regno del nuovo re inizia con la guerra contro Alba Longa, la città tradizionalmente fondata da Ascanio, figlio di Enea, dalla quale dipendeva la nascita di numerose città del Lazio e della stessa Roma. L'occasione dello scontro viene fornita da una serie di razzie compiute contemporaneamente dai Romani e dagli Albani nei rispettivi territori. Dopo una richiesta incrociata di risarcimento da parte dei due popoli, Tullo Ostilio dà incarico ai Feziali di eseguire le pratiche che si ponevano in atto in simili circostanze.



Busto in marmo di un personaggio (un indovino?) del IV secolo a.C. ritenuto copia della statua di Pitagora eretta presso la Curia del Senato (Museo di Ostia)

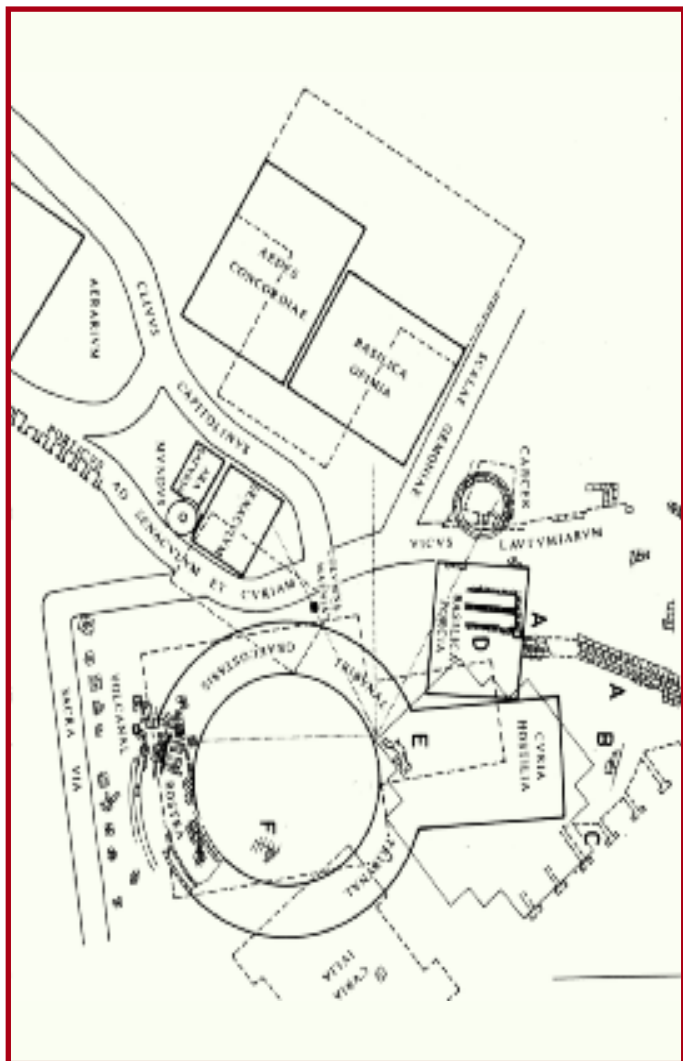


Re degli Albani in questo periodo è Cluilio, che Dionigi - in considerazione della leggerezza dimostrata nel volere la guerra contro i Romani - definisce in modo sbrigativo *“non del tutto sano di mente”*. Ma mentre l’esercito albano si prepara a schierarsi in battaglia, Cluilio muore di notte nella sua tenda in circostanze rese senz’altro misteriose dal fatto *“che il suo corpo non mostrava traccia di strangolamento, di ferita, o di veleno”*. Riportando l’episodio della morte del re, in una pagina di notevole attualità, Dionigi afferma che grande fu la preoccupazione di tutti quelli *“che nell’imminente guerra avevano fiutato un buon affare e che si sentivano ora privati di grandi guadagni”*.

Al posto del defunto Cluilio, gli Albani nominano dittatore un *“militare di carriera”* di nome Mezio Fufezio, il quale riprende le trattative con i Romani nel tentativo di evitare la guerra. Invitato a comporre la contesa in modo onorevole per entrambi i popoli, Tullo Ostilio si ostina però a chiedere agli Albani di abbandonare la loro città per trasferirsi in massa a Roma; in alternativa propone di costituire un unico senato cittadino, che avrebbe dovuto decidere la politica futura di entrambi i popoli. Alla drastica proposta di Tullo Ostilio, che se accettata avrebbe inevitabilmente posto gli Albani in posizione subordinata nei confronti di Roma, Mezio Fufezio (con uno dei soliti discorsi-fiume che tanto piacciono a Dionigi), risponde rivendicando l’antica discendenza greca di Alba e ricordando, senza mezzi termini, l’origine raccogliatrice del popolo romano, formato dai fuoriusciti di tutte le città del Lazio. Vista l’impossibilità di venire a patti e considerando l’imminente pericolo rappresentato dagli abitanti della vicina Fidene, che si preparano ad assalire i resti dei due eserciti dopo l’eventuale battaglia, i due generali si accordano in modo da risparmiare le proprie forze, facendo combattere soltanto un limitato numero di soldati in rappresentanza dei due popoli. La supremazia tra Albani e Romani sarà decisa dall’esito di questo duel-







Pianta del settore nord occidentale del Foro Romano e del Comizio in età tardo-repubblicana (da F. Coarelli, *il Foro Romano I*)



Moneta del periodo repubblicano con scena di battaglia

lo, che sarà sostenuto da due gruppi di tre fratelli ciascuno che militano nei due eserciti. E' questo il famoso episodio degli Orazi e dei Curiazi, che lo storico Dionigi - impegnandosi suo malgrado in una dissertazione sugli scherzi della genetica - dice essere fratelli gemelli nati nello stesso giorno da due madri, gemelle a loro volta, andate in sposa rispettivamente ad un romano e ad un albano. Per quanto riguarda la nazionalità dei contendenti invece, non c'è purtroppo intesa tra gli storici, tanto che Livio, pur affermando che *"nessun altro fatto dell'antichità è più famoso"*, è costretto ad ammettere che *"rimane"*



incertezza nello stabilire di quale popolo siano stati gli Orazi e di quale i Curiazi”, e finisce per concludere che “essendo maggiore il numero degli autori che dicono Romani gli Orazi, a questi preferisco attenermi”.

Di tutti i preparativi che precedettero l’epico duello, siamo minuziosamente informati ancora da Dionigi, che riportando i lunghi discorsi fatti dai protagonisti principali del dramma, si sofferma in particolar modo su quello tenuto dal “più anziano” degli Orazi, dimenticando per un istante tutta l’elaborata faccenda del duplice parto gemellare.

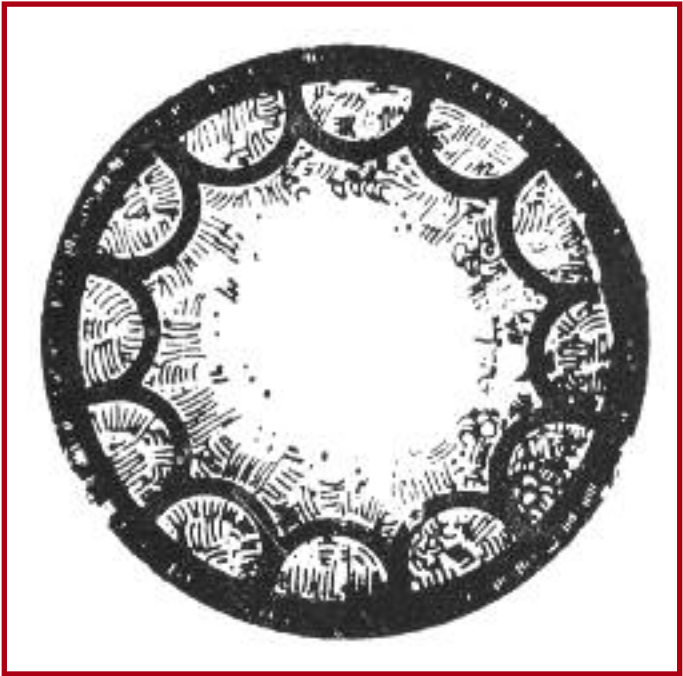
Teatro del confronto tra i rappresentanti dei due popoli, è la zona di confine che in questo periodo separa il territorio di Roma da quello di Alba, tradizionalmente posta al quinto miglio della città, in corrispondenza di un canale, o fossa, chiamata Cluilia dal nome del re albano che l’aveva fatta scavare forse a scopo di bonifica.

Iniziato il duello, due fratelli Orazi cadono quasi subito sotto i colpi degli avversari; ma mentre gli Albani stanno già festeggiando la vittoria, il romano superstite pone in atto il noto stratagemma della finta fuga, riuscendo in tal modo ad affrontare separatamente e ad abbattere i tre Curiazi ormai stanchi e feriti.

Le Tombe degli Orazi e dei Curiazi

Narra Livio che i corpi degli Orazi e dei Curiazi caduti furono seppelliti a poca distanza l’uno dall’altro, nel luogo stesso dove era avvenuto lo scontro. Dice inoltre che ai suoi tempi ancora si potevano vedere le tombe dei Romani ravvicinate e prossime al territorio di Alba, e quelle dei tre Albani in direzione di Roma. Ancora oggi, all’altezza del quinto miglio della via Appia, si conservano alcune tombe a tumulo che in età augustea venivano attribuite ai cinque combattenti.

Si tratta in effetti di sepolcri di età repubblicana concepiti secondo la tecnica del tumulo etrusco, seguendo



La struttura interna del tumulo detto degli Orazi sulla via Appia

una moda abbastanza diffusa tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero.

In corrispondenza del punto dove si trovano le tombe, la strada descrive una curva che si credeva voluta per non turbare la quiete degli eroi sepolti, ma che in effetti dovrebbe essere posta in rapporto con un santuario che ricordava le *fossae Cluiliae*, un fossato che segnava il confine dell'*ager romanus* nei confronti del territorio di Alba. Il nome della fossa sembra alludere a *cluere* o purificare, nella stesso senso di cloaca riferito ad un'opera di bonifica.



Il primo sepolcro verso Roma, indicato come tomba dei Curiazi, consiste in una grande struttura a tumulo il cui terrapieno è sormontato da una specie di torretta cilindrica in calcestruzzo, appartenente al nucleo interno destinato in origine a sostenere la terra. Nella campagna, dietro questo primo sepolcro, si conservavano fino al XVIII secolo i resti di un grande recinto, forse appartenente ad un “ustrino”, o luogo dove venivano cremati i cadaveri, che gli eruditi dell’epoca credevano fosse il campo degli Orazi.

A circa trecento metri dal primo tumulo, in corrispondenza di un grande mausoleo a piramide, si trovano altre due tombe dello stesso tipo che un tempo erano ritenute degli Orazi. Il sepolcro più settentrionale, databile anch’esso alla tarda età repubblicana, presenta il podio rivestito di blocchi di peperino, che in origine doveva essere coronato da una fila di cippi dando l’idea di una merlatura continua. Il secondo sepolcro, situato a sud del precedente, è meno antico dell’altro, come dimostra il rivestimento del podio a blocchi di travertino un tempo completato con parti marmoree. All’interno del tumulo vi è una raggera di muri semicircolari che si innestano nel podio e che hanno la funzione di frazionare la terra e di impedirne il dilavamento, secondo una tecnica indicata da Vitruvio per i terrapieni delle opere difensive.

Al ritorno in città dell’Orazio vincitore, si consuma l’ultimo atto del dramma che aveva visto gente dello stesso sangue affrontarsi nell’insolito duello. Il giovane soldato romano viene accolto, oltre che dal popolo festante, dalla propria sorella, fidanzata con uno dei Curiazi uccisi. Alla vista di un mantello che ella stessa aveva tessuto per il proprio uomo e che l’Orazio esibisce come trofeo di guerra, la giovane dà sfogo a tutta la sua disperazione, suscitando l’ira del fratello che senz’altro la uccide. Condotto davanti al re per essere giudicato del delitto, l’Ora-



zio viene formalmente accusato dai *duoviri perduellionis*, magistratura incaricata di decidere sui reati contro lo stato, e rinviato al giudizio del popolo (*provocatio ad populum*). Anche in questo caso i racconti tradizionali anticipano i tempi di formazione di alcune importanti istituzioni, in quanto la *provocatio* - che rappresentava la maggiore garanzia costituzionale di libertà per un cittadino - consisteva in un appello fatto al popolo riunito nei Comizi Centuriati (o riunione del popolo in armi) la cui costituzione non dovrebbe essere anteriore al regno di Servio Tullio.

Narrano le fonti che il popolo riunito in assemblea si lasciò commuovere dalle parole del padre del giovane soldato, il quale giustificava il comportamento fiero dell’Orazio e pregava i propri concittadini di non togliergli anche l’ultimo figlio che gli era ormai rimasto. Assolto dalla grave accusa che lo avrebbe visto condannato ad essere impiccato ad un albero “infecondo”, il giovane romano è comunque costretto ad espiare in modo simbolico il suo delitto passando con il capo velato sotto il *Tigillum Sororium*, una sorta di giogo di carattere magico, posto a cavallo di una strada che correva alle pendici del Palatino.

La Pila Horatia e il Tigillum Sororium

Alla formazione della nota leggenda degli Orazi e dei Curiazi, oltre a fattori storici di vario tipo dei quali si è perso il ricordo, hanno certamente contribuito alcune memorie e certi monumenti, la cui origine - lontana nel tempo - non poteva più essere spiegata. E’ questo il caso, ad esempio, della cosiddetta *Pila Horatia*, un trofeo d’armi sorretto da un pilastro, situato all’incrocio tra la via Sacra e l’Argiletto, che la tradizione voleva formato con le spoglie dei tre Curiazi. Al crudo episodio della sorella uccisa dall’Orazio superstite, era invece collegato un singolare monumento situato sulle *Carinae*, la collina che univa la



Palazzo dei Conservatori, affresco degli Orazi e Curiazi del Cavalier d'Arpino

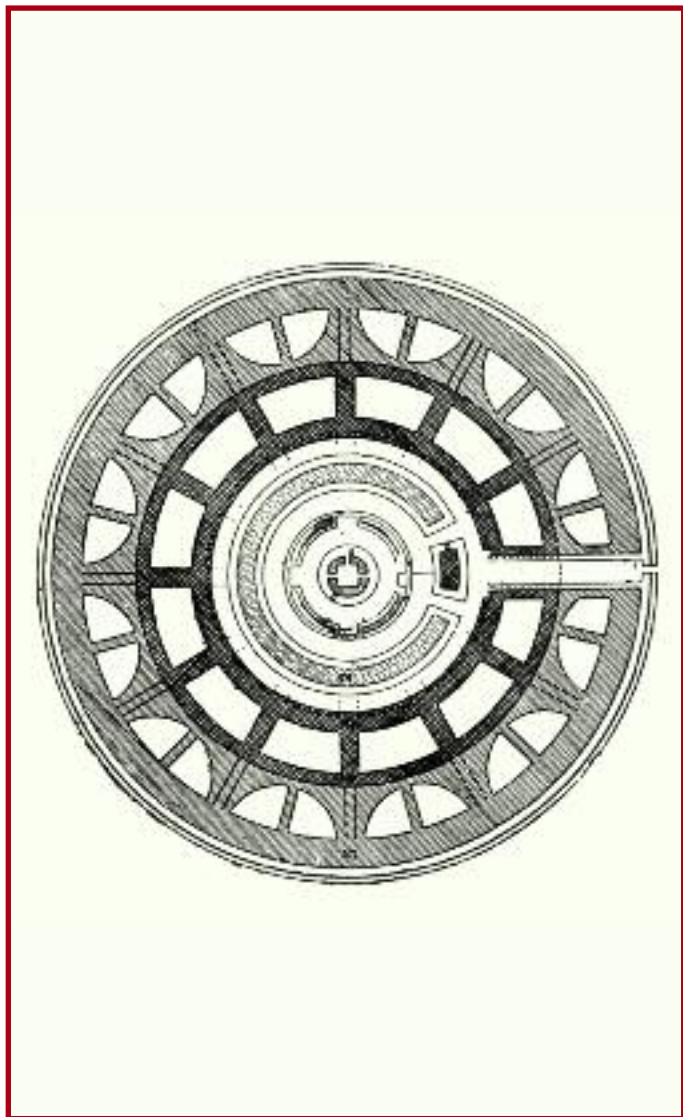
Velia al colle Oppio, eliminata quando fu aperta la via dei Fori Imperiali. Si tratta del cosiddetto *Tigillum Sororium*, o “trave della sorella”, consistente in un asse di legno sorretto da due supporti, posto a cavallo di una strada (probabilmente il *Vicus Cuprius*), che attraversava la collina. La tradizione voleva che l’Orazio superstite avesse espiato l’atto compiuto passando sotto questa porta simbolica. Dalle fonti sappiamo che accanto a questa singolare struttura - eretta probabilmente nel VI secolo a.C. - erano due are dedicate a *Janus Curiatius* e *Iuno Sororia*, cioè a due divinità che presiedevano a riti di iniziazione e di passaggio, che contribuivano a conferire un carattere di notevole complessità al luogo. E’ questo un tipico aspetto del culto dedicato a divinità della religione romana arcaica, che riassumevano spesso funzioni e prerogative affini, ma pertinenti a differenti aspetti della vita cittadina. Nel caso del *Tigillum Sororium*, alla primaria funzione espiatoria riservata all’antica porta, si accompagnavano i



Edicola del Compitum Acili al momento dello scavo

riti di iniziazione che si svolgevano presso le contigue are di *Ianus Curiatius* - o Giano che patrocinava l'immissione dei giovani nelle Curie cittadine - e di *Iuno Sororia*, divinità che presiedeva all'iniziazione sessuale delle giovani donne e alla conseguente maternità.

La posizione del *Tigillum Sororium* è stata individuata con certezza in seguito agli scavi eseguiti nel 1932 per l'apertura della via dei Fori Imperiali. Nel corso di questi lavori, all'inizio dell'attuale clivo di Acilio, che dalla piazza del Colosseo sale verso villa Rivaldi, è stato rinvenuto il *Compitum Acilii* (una delle edicole sacre poste in corrispondenza dei crocicchi stradali) che le fonti antiche situavano accanto all'antica porta lignea. Il nome del piccolo monumento, interrato al momento della costruzione della Domus Aurea, derivava dalla famiglia degli Acilii Glabrioni che aveva possedimenti nella zona.

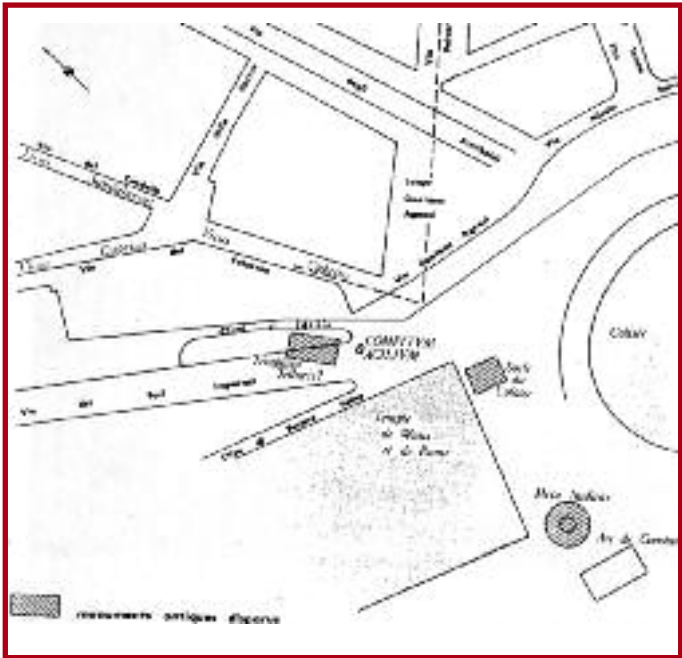


Pianta del mausoleo di Augusto



Domata temporaneamente la resistenza degli Albani, Tullo Ostilio muove contro i Fidenati colpevoli di non essersi giustificati in merito al complotto ordito contro i Romani al tempo della guerra contro Alba Longa. Nell'azione contro Fidene - che nella circostanza chiede l'aiuto di Veio - Tullo Ostilio è aiutato dagli eserciti alleati e dagli Albani di Mezio Fufezio che, secondo i patti della capitolazione seguita alla sconfitta dei Curiazi, era impegnato ad aiutare i Romani in caso di guerra. Ma nel corso della battaglia, che si svolge sulla destra del fiume Aniene, gli Albani si allontanano dal campo, assumendo un atteggiamento di attesa che mette in confusione sia i Romani che i Fidenati. Per superare la critica situazione e per rincuorare i propri uomini disorientati dal comportamento dell'alleato, Tullo Ostilio promette di erigere un tempio a Pallore e a Terrore - entità astratte che avrebbero dovuto gettare lo scompiglio nelle fila nemiche - e di fondare inoltre un secondo collegio di Salii oltre a quello istituito a suo tempo da Numa Pompilio. Sbaragliato l'esercito nemico, Tullo si occupa finalmente degli infidi Albani, condannando il loro generale Mezio Fufezio ad un terribile supplizio, inconsueto per il costume romano, consistente nello smembramento del corpo del condannato mediante l'azione di due carri avviati in direzioni opposte. Per risolvere definitivamente il problema costituito dai suoi infidi alleati, Tullo Ostilio invia ad Alba l'esercito al comando di Marco Orazio (il superstite della famosa sfida), con l'ordine di distruggere la città e di deportare a Roma tutti i suoi abitanti.

Lo storico Livio ci descrive con parole commosse il dolore degli Albani che abbandonano rassegnati e in silenzio le case, dove i loro antenati avevano vissuto per più di quattrocento anni. Agli abitanti di Alba viene riservato il colle Celio, mentre i rappresentanti delle famiglie maggiori vengono ammessi a far parte del senato per il quale il re costruisce una prima sede stabile.



Pianta della zona del Compitum Acili accanto al quale era il Tigillum Sororium (disegno di F. Hertout)

Curia Hostilia e Comizio

In un colorito passo dell'Arte Amatoria, Ovidio - probabilmente nel ricordo delle antiche abitazioni del Palatino - dice che ai tempi di Romolo il Senato si riuniva in una semplice capanna fatta di stoppie. La tradizione attribuisce a Tullo Ostilio, dal quale prese il nome (Curia Hostilia), la prima sede stabile del Senato cittadino, da lui fatta costruire quando unì a quelli di Roma i senatori della distrutta Alba Longa. L'antica Curia, di cui non si conoscono le forme e le dimensioni, era situata in origine un poco più a nord rispetto all'attuale costruzio-



Collina della Velia e la Piazza del Colosseo prima dell'apertura di via dei Fori Imperiali

ne dovuta a Diocleziano, approssimativamente dove sorge ora la chiesa dei SS. Luca e Martina. Questo primo edificio, strettamente orientato in senso nord-sud, è menzionato da Plinio riguardo ad un dipinto rappresentante una scena di battaglia contro i Cartaginesi, fatto esporre sul lato sinistro della Curia da Valerio Messalla nel 263 a.C, che lo scrittore considera uno dei primi quadri composti a Roma. La Curia Hostilia fu ampliata una prima volta attorno all'80 a.C. quando Silla raddoppiò il numero dei senatori portandolo a 600, e ricostruita nell'attuale posizione nel 44 a.C., al momento della costruzione del foro di Cesare. Nell'occasione furono



spostate due statue di Pitagora e Alcibiade, erette agli angoli della Curia nel 295 a.C., in onore del più saggio e del più forte dei Greci.

Per poter ospitare le riunioni del senato, l'edificio doveva essere necessariamente un *templum*, cioè un luogo "inaugurato", in modo da potervi prendere gli "auspici" indispensabili per la validità delle consultazioni che vi si tenevano. Strettamente collegata con la Curia, ed altrettanto "inaugurata", era l'antistante piazza del Comizio, consistente in origine in un'area quadrangolare orientata in senso nord-sud. Ciò consentiva, a quanto afferma Plinio, di poter utilizzare l'area come una grande meridiana; infatti, prendendo come punti di riferimento alcuni monumenti che vi si affacciavano (*Curia Hostilia*, *Rostra*, *Carcere*, *Columna Maenia*), l'araldo pubblico poteva osservare la posizione del sole per annunciare il mezzogiorno e il tramonto. Nel 263 a.C., seguendo una tradizione ormai consolidata da secoli, nel Comizio verrà posto un vero orologio solare, che permetterà di indicare con precisione tutte le ore del giorno, e regolare le attività politiche e giurisdizionali. Tra le funzioni più importanti che si svolgevano nel luogo, la tradizione ricorda le riunioni tra Romani e Sabini, che si tenevano al tempo di Romolo e Tito Tazio e le successive assemblee dei Comitia Curiata. Gli scavi eseguiti nella zona nei primi anni del XX secolo, hanno rivelato la presenza di otto diversi livelli pavimentali, che vanno dalla fine del VII secolo a.C. fino all'età augustea. Il primo pavimento del Comizio, attribuito tradizionalmente a Tullo Ostilio, era costituito da un battuto eseguito sopra il terreno vergine situato molto al disotto del livello della piazza attuale. Su questo rozzo piano pavimentale sono state trovate numerose tegole e mattoni appartenenti all'antica *Curia Hostilia*, distrutta forse da un incendio. Probabilmente attorno al IV-III secolo a.C. l'aspetto del Comizio muterà radicalmente, assumendo una caratteristica forma



circolare, forse su imitazione degli “*ecclesiasteria*” greci, cioè dei luoghi di riunione analoghi al Comizio del Foro Romano.

Il forzato trasferimento degli Albani sul Celio, seguito alla distruzione di Alba Longa, oltre ad aver confermato per Roma il particolare ruolo di “città aperta” assunto fin dall’istituzione dell’Asilo ad opera di Romolo, aveva contribuito a far aumentare in modo notevole la popolazione della città. Il continuo incremento demografico, dovuto alle guerre vittoriose di Romolo e Tullo Ostilio, unito alla capacità dei nuovi arrivati di inserirsi rapidamente e sentirsi partecipi delle vicende comuni, faceva di Roma una città in continua ascesa dal punto di vista economico e militare.

Per facilitare il processo di integrazione da parte dei nuovi arrivati, era comunque necessario assegnarli alle Curie, cioè alle circoscrizioni cittadine, fatto questo che comportava la costruzione di una nuova sede e di un nuovo santuario collettivo in grado di offrire un punto di riferimento al crescente numero di cittadini.

Curiae Veteres e Curiae Novae

Secondo la tradizione, le trenta Curie primitive (*Curiae Veteres*), cioè le circoscrizioni tra le quali erano divisi i cittadini, si riunivano in un unico edificio fatto costruire da Romolo ai margini dell’antico pomerio del Palatino, nel quale si svolgevano le assemblee e si celebravano i sacrifici. Divenuta la primitiva sede insufficiente per il notevole incremento demografico seguito alle guerre vittoriose, Tullo Ostilio ne fece costruire un’altra sul Celio che prese il nome di *Curiae Novae*. Non sappiamo se il nuovo edificio fosse costituito da un ambiente unico nel quale i rappresentanti delle varie circoscrizioni celebravano i sacrifici, o se ogni Curia disponeva di un settore separato. Per motivi forse legati a responsi sfavo-



Lavori di scavo per l'apertura di via dei Fori Imperiali in corrispondenza del Compitum Acili





revoli e a scrupoli religiosi, un certo numero di Curie (di cui le fonti ci hanno conservato i nomi) continuò comunque a riunirsi nell'antico santuario collettivo. Da un passo di Tacito sappiamo che le *Curiae Veteres* erano situate sull'angolo nord orientale del Palatino, presso l'attuale arco di Costantino. In questo punto un'iscrizione attesta l'esistenza di un *Vicus Curiarum*, strada che doveva passare in corrispondenza del primo tratto dell'attuale via di S. Gregorio e che prendeva nome dalla sede delle Curie cittadine. Da una menzione dell'antiquario Festo sappiamo che le *Curiae Novae* erano presso il *vicus Fabricius*, strada che correva alle pendici del Celio davanti al Palatino, a non molta distanza dalle *Curiae Veteres*. Recenti scavi eseguiti in corrispondenza del pilone occidentale dell'arco di Costantino, hanno riportato alla luce parti di un edificio lussuosamente decorato e costeggiato da una strada basolata, che potrebbe appartenere al santuario delle *Curiae Veteres*.

Gli ultimi anni del regno di Tullo Ostilio furono funestati da prodigi ed epidemie. Tito Livio riferisce di piogge di pietre sui monti Albani e di una pestilenza che forse aveva colpito anche il re. Come molte persone che hanno passato la propria vita privilegiando gli aspetti materiali dell'esistenza, anche Tullo Ostilio cadde allora in preda ad una profonda crisi mistica, che a quel tempo significava, in sostanza, dedicarsi ossessivamente ad infinite pratiche liturgiche. La complessità dei rituali e il gran numero di divinità appartenenti alla religione romana, richiedevano attitudini e conoscenze che il rude generale, abituato ai campi di battaglia, non poteva certo avere. Dalle opere degli scrittori antichi e dai numerosi esempi riportati dalle fonti, appare evidente che, se c'era qualcosa che indispettava in modo particolare gli dei, non era tanto la mancanza di intenzioni o di motivazioni nell'espletare le pratiche del culto, ma soprattutto il mancato



L'inizio della via dei Fori Imperiali con la colonnina stradale che corrisponde approssimativamente al punto in cui era il Tigillum Sororium



rispetto delle regole da osservare durante i rituali. Mosso dal desiderio di ottenere il perdono divino e far cessare l'epidemia, Tullo pensò di consultare i libri sacri di Numa Pompilio, dove era certo di trovare il modo di ristabilire la pace religiosa. Evitando imprudentemente di interpellare gli esperti, e pasticciando con le formule magiche come un maldestro alchimista medioevale, il re provocò l'ira di Giove Elicio, che con un fulmine distrusse la sua casa uccidendolo assieme ai famigliari e ai servi.

Ma come era già accaduto per Romolo, anche in questo caso gli storici del periodo arcaico ci offrono un finale alternativo, da preferire o meno secondo l'idea che il lettore si è ormai fatta del personaggio. Riferisce infatti Dionigi, che alcuni affermavano che Tullo morì in seguito ad una congiura organizzata da Anco Marcio, nipote di Numa Pompilio e suo successore al trono. Ma per non pregiudicare prima del tempo la reputazione del futuro re, e preferendo comunque la versione tradizionale, lo storico lascia il problema insoluto, e conclude dicendo: *“Giudichi poi ciascuno come meglio vuole”*.

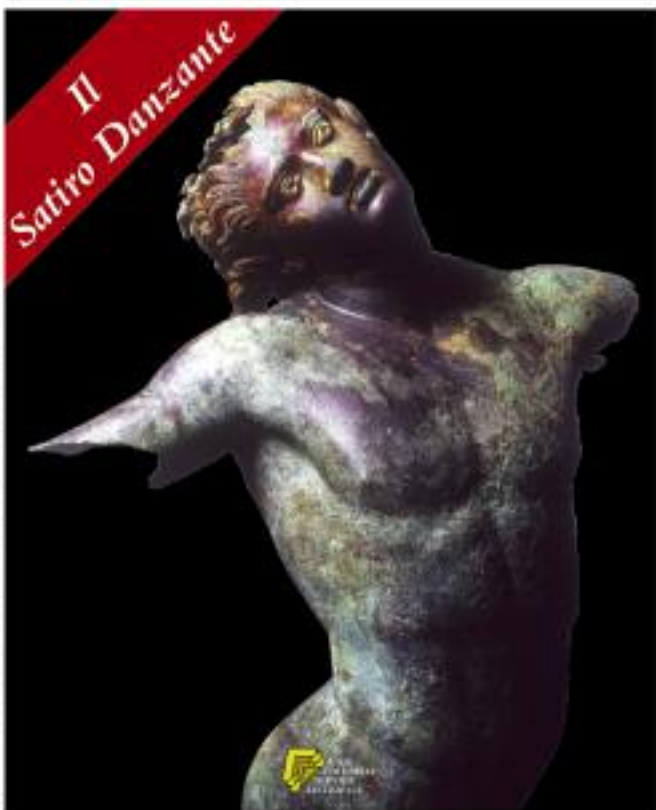
E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 4

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Aprile 2013



**IL 20 DI OGNI
MESE**

